

SAGGI E RACCONTI 50 ANNI DOPO

Quel rasoio di ambizioni e speranze che separò il passato dal futuro

Dall'amarcord di Capanna e Mughini alle cronache della Fallaci, cosa resta del movimento che infiammò i giovani di tutto il mondo

MIRELLA SERRI

«E noi faremo come la Cina, i professori all'officina», scandivano gli studenti che nel '68 sfilavano in corteo in giacca e cravatta, prima che venisse adottato il celebre eskimo. I ragazzi di ragioni da vendere ne avevano eccome, nella loro protesta contro l'istituzione scolastica. Non avevano ancora letto il testo di Umberto Eco *I pampini bugiardi. Indagine sui libri al di sopra di ogni sospetto: i testi delle scuole elementari* che uscirà nel 1972. Ma avevano sperimentato sulla propria pelle quel tipo d'insegnamento falsamente edificante, moralistico e zuccheroso che si praticava nelle aule prima del Sessantotto. L'attacco all'istruzione ma anche all'economia, ai consumi, alla cultura, all'arte, alla politica e alla letteratura fu il cardine del movimento dei giovani in tutto il mondo: lo ricorda Paolo Pombeni nel suggestivo viaggio nel passato in cui si interroga su *Che cosa resta del '68* (Il Mulino).

Per ricordare i 50 anni da quell'incendio di ambizioni e di speranze che investì il Vecchio e il Nuovo Continente è in arrivo nelle librerie una ricca pletera di saggi e racconti pronti a sviscerare cosa ancora oggi lega quella lunga e ardente fiammata al nostro presente. Apre le danze sessantottesche un noto protagonista di quegli anni: Mario Capanna, ex leader del movimento studentesco. Con il pamphlet *Noi tutti* (Garzanti) ha fatto propria la definizione di *Time*: «Il 1968 fu un rasoio che separò il passato dal futuro». La celebre rivista americana definiva quell'anno «mi-

rabilis» perché gli eventi che videro i ventenni sulle barricate si connotarono ovunque «per l'intensità e per l'energia che c'era nell'aria». Di energia, indubbiamente, ve ne era in abbondanza: si rimetteva in discussione il concetto di democrazia, spaziando dalla «primavera di Praga» alla contestazione delle esperienze coloniali in Mozambico,

L'attacco a istruzione e cultura, economia e politica fu il cardine delle rivolte studentesche

Guinea-Bissau e Angola. Dall'Africa ai paesi dell'Est d'Europa: *Il Sessantotto sequestrato* (Donzelli) di Guido Crainz ci conduce nei fermenti d'oltrecortina. Lo storico ha riunito vari saggi che, dedicati a «Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia e dintorni», approfondiscono con dati inediti il racconto della durissima persecuzione che investì gli universitari cechi e slovacchi i quali speravano nel risveglio dei principi democratici. Furono mesi di feroce repressione pure per il movimento degli studenti polacchi in una campagna «dagli accessi toni antisemiti e che provocava l'esodo di docenti prestigiosi e di una parte significativa degli ebrei ancora presenti nel paese». Il 1968 di Oriana Fallaci (la raccolta edita da Rizzoli, riunisce articoli dimenticati e mai più ristampati) spazia in terre lontane e ci riporta alla «sporca guerra» del Vietnam e ai tumulti giovanili in Messico prima delle Olimpiadi dove avvenne il fermento della coraggiosa giornalista a cui *Time* dedicò la copertina.

«Ce n'est qu'un début, continuons le combat» era lo slogan del radiosio maggio del Sessantotto: fu un inizio traumatico, ci racconta Roberto Gobbi nel bellissimo romanzo-verità *Maggio '68. Cronaca di una rivolta immaginaria*

Le donne percepirono più dei maschi la zampata del cambiamento come una lacerazione

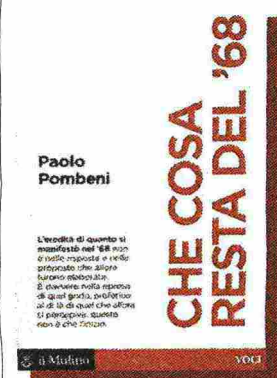
(Neri Pozza). Il libro ripercorre le tappe della rivolta studentesca a Nanterre, alla Sorbona e infine nel resto della Francia che nel periodo più rovente vide affacciarsi alla ribalta un leader straordinario, Daniel Cohn-Bendit, dalle unghie nere e dai capelli rossi. Sempre nella capitale francese si svolge l'amarcord di un altro testimone d'eccezione, Giampiero Mughini in *Era di maggio. Cronache di uno psicodramma* (Marsilio). Con stile evocativo e brillante fa riemergere quel clima insurrezionale: occupazioni, cortei, scontri, barricate, fu una quasi-rivoluzione che dalle università si estese alle fabbriche facendo scricchiolare la Quinta Repubblica.

Ma quei liceali che in Italia ascoltavano la trasmissione *Bandiera gialla* o danzavano sui cubi luminosi del Piper che libri leggevano? Quali volumi facevano palpitare i giovani ribelli? Toni Capuozzo ne *Andar per i luoghi del '68* (Il Mulino) narra che nello zaino con cui attraversò l'Europa in fiamme nella faticosa primavera aveva una foto di Bob Dylan e le opere di Allen Ginsberg, Ferlinghetti e Kerouac. Il giornalista ci conduce a spasso per quei

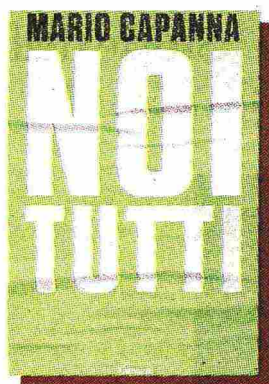
luoghi simbolo della memoria - Valle Giulia a Roma, Trento, Palazzo Campana a Torino, Gorizia dove operava il rivoluzionario Basaglia - che le gesta dei ragazzi e le sfide ai celerini hanno trasformato in letteratura e in mito.

Ma come era la vita presessantottesca? Era veramente molto diversa? Giovanni Pacchiano ne *Gli anni facili* (Bompiani) prende le mosse dall'autunno del 1962, nei chiostri della Statale in cui si riuniva un piccolo drappello di studenti di Lettere antiche. Nel suo romanzo descrive le aspettative delle fanciulle a cui era vietato andare a scuola in pantaloni e dei giovanotti che frequentavano l'avanspettacolo e gli spogliarelli ma non avevano l'ardire di baciare una loro compagna.

La studiosa Francesca Socrate ha elaborato infine 37mila parole provenienti dalle memorie di 63 protagonisti di quel periodo. Come ci spiega in *Gente del '68* (che uscirà in maggio da Laterza) il ricordo di quell'epoca tumultuosa in cui si portavano gli stivaletti e c'era il mangianastri è segnato da una radicale differenza di genere. Le donne nel Sessantotto percepirono la zampata del cambiamento come una ferita e una lacerazione. Più degli uomini furono proiettate verso il futuro, pronte a dare un taglio netto a destini che sembravano immutabili e ad avviarsi sul percorso di una profonda trasformazione politica ed esistenziale. Iniziava proprio allora un'altra storia, quella della rivoluzione femminile ancora oggi nient'affatto compiuta. *Time* aveva avuto ragione: quell'affilato rasoio sessantottesco aveva reciso un'epoca e le due parti non si sarebbero più ricongiunte.



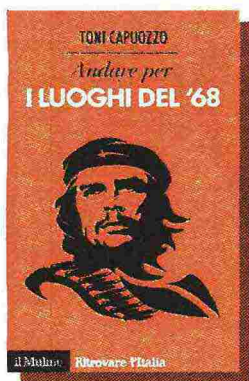
Paolo Pombeni
«Che cosa resta del '68»
Il Mulino
pp. 132, € 12



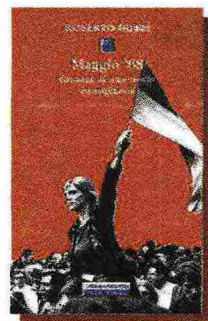
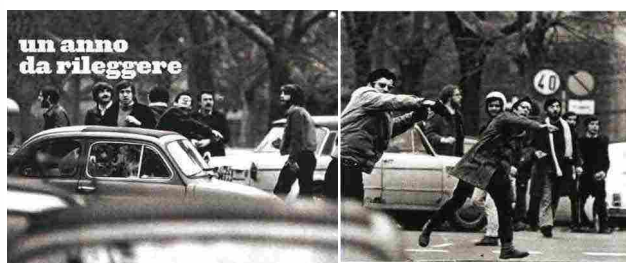
Mario Capanna
«Noi tutti»
Garzanti
pp. 117, € 16



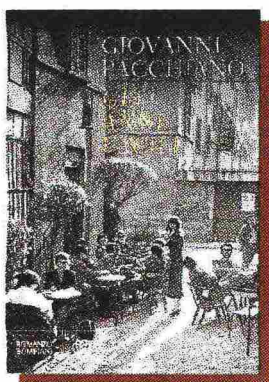
Guido Crainz
«Il sessantotto sequestrato»
Donzelli
pp. 202, € 19,50



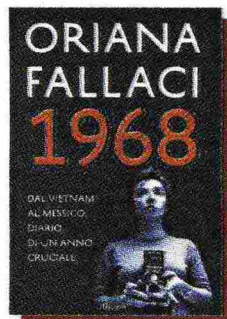
Toni Capuozzo
«Andare per i luoghi del '68»
Il Mulino
pp. 136, € 12



Roberto Gobbi
«Maggio '68»
Cronaca di una rivolta
immaginaria»
Neri Pozza
pp. 160, € 12,50



Giovanni Pacchiano
«Gli anni facili»
Bompiani
pp. 600, € 22



Oriana Fallaci
«1968. Dal Vietnam al Messico»
Diario di un anno cruciale»
Rizzoli
pp. 452, € 20



Giampiero Mughini
«Era di maggio»
Cronache di uno psicodramma»
Marsilio
pp. 128, € 15